Giulio C. Lepschy
a Venezia, alle Zattere
(foto di Paola Beninca')

Università di Roma «La Sapienza»
Dipartimento di Scienze del Linguaggio

ITALIANO E DIALETTI NEL TEMPO
Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy

a cura di

PAOLA BENINCA', GUGLIELMO CINQUE
TULLIO DE MAURO, NIGEL VINCENT

9533

BULZONI EDITORE

ROMA

ROSANNA SORNICOLA
(Napoli)

Alcune strutture con pronome espletivo nei dialetti italiani meridionali

1. *Lingue pro-drop, lingue non-pro-drop e soggetti pronominali*

Negli ultimi anni la bibliografia di linguistica generale di orientamento generativo si è arricchita di numerosi studi di notevole interesse teorico sul problema delle strutture sintattiche pronominali di varie lingue. Si tratta di una casistica spesso interrelata alle cosiddette proprietà "pro-drop" vs "non-pro-drop". Come è noto, nelle concezioni tipologiche generative la non obbligatorietà o l'obbligatorietà dei soggetti pronominali costituisce un importante caso di variazione parametrica tra le lingue del mondo. Tuttavia, la stessa definizione del parametro pro-drop appare ancora insoddisfacente e richiederebbe ulteriori studi di carattere comparativo [1]. Di particolare interesse in chiave tipologica appare la relazione tra soggetti pronominali nulli, soggetti pronominali lessicali e le proprietà di argomentalità e referenzialità.

Uno statuto speciale hanno nella letteratura generativa i pronomi "espletivi". Essi sono definiti come quegli elementi in posizioni SN che non sono argomenti e a cui non è assegnato alcun ruolo [2]. In tal senso sono ti-

[1] Cfr. la recente discussione di questo problema in Cardinaletti 1994, specialmente pp. 47-50.
[2] Cfr. Haegeman 1991, pp. 51-53.

pici soggetti espletivi gli elementi pronominali che anticipano una frase estraposta e i soggetti pronominali di costruzioni con verbi metereologici[3].

Per quanto l'italiano standard sia una lingua pro-drop, ed inoltre priva di soggetti espletivi, è stato da tempo riconosciuto che l'area linguistica italiana settentrionale offre invece una situazione molto più variegata a questo riguardo[4].

Molto meno esplorata è la situazione dell'area linguistica italiana meridionale e siciliana: una qualche familiarità con questa permette di individuare immediatamente dialetti classificabili come pro-drop. Si sbaglierebbe tuttavia a ritenere che in quest'area la sintassi dei pronomi in posizione di soggetto (o di topic) sia determinata esclusivamente dalle condizioni pragmatiche tradizionalmente definite per le lingue pro-drop. Inoltre, compaiono anche in quest'area vari tipi di pronomi pleonastici o espletivi. Tali pronomi non sono da considerare "obbligatori", per lo meno non nel senso che la loro mancanza renda la struttura deviante. Essi peraltro possono essere molto frequenti, soprattutto in particolari condizioni pragmatiche e prosodiche.

Tenterò qui dunque una prima ricognizione di tipi sintattici pronominali che pongono, a mio avviso, alcune interessanti questioni descrittive ed esplicative. Per quanto riguarda la descrizione, devo precisare subito che nel corso di questa analisi mi servirò di termini e concetti tradizionali in linguistica funzionale/testuale e che in seconda battuta cercherò di rapportarli a termini e concetti invalsi nelle trattazioni di grammatica generativa. È mia impressione che ciò, per quanto dia all'analisi un carattere "ibrido", permetta di porre in luce alcune proprietà che non sono di interesse esclusivo di una determinata prassi descrittiva. Riguardo al momento esplicativo, sono ben consapevole del fatto che il concetto di "spiegazione" implicito in ciò che si dirà è quello dei modelli funzionali e pragmatici.

[3] I soggetti pronominali di verbi metereologici erano stati considerati "quasi argomenti" da Chomsky 1981, p. 324 e s.; Idem, l.c. ritiene "non argomenti" i soggetti pronominali di frasi estraposte. Cfr. inoltre Cardinaletti 1994, I, 3.1.

[4] La letteratura sull'italiano e sui dialetti italiani settentrionali è ormai molto ampia. Qui mi limito a rinviare ai saggi di Benincà 1994 e relativa bibliografia.

2. *Alcune strutture sintattiche con il pronome "dimostrativo" nei dialetti campani*

2.1. Costruzioni con il dimostrativo "referenziale"

Il napoletano e buona parte dell'area campana presentano un insieme di tipi sintattici caratteristici, ben distinguibili l'uno dall'altro, ma accomunati da alcune proprietà. La più ovvia è una proprietà configurazionale, ovvero l'occorrenza del pronome dimostrativo[5] *killə* (masch.), *kella* (femm.), *kellə* (neutro) nella posizione iniziale di frase. Come vedremo subito, questa prima provvisoria caratterizzazione può essere precisata secondo criteri elaborati all'interno della letteratura generativa. Anticipando alcuni risultati, si può dire che ciò che abbiamo chiamato "posizione iniziale di frase" corrisponde a due posizioni distinte, a seconda dei tipi di struttura: la posizione Spec CP e la posizione Spec IP. Tuttavia, come è ovvio, di per sé queste sarebbero condizioni non sufficienti a determinare una struttura sintattica. In effetti, fondamentale per la descrizione dei tipi in questione è l'esame delle proprietà referenziali ed argomentali del pronome.

2.2. Il dimostrativo come pronome referenziale e argomentale

In particolari condizioni prosodiche, il napoletano e altri dialetti campani mostrano il pronome dimostrativo nella posizione soggetto di strutture copulative in cui il verbo 'essere' è seguito da SAgg (tipo Ia) o da SN (tipo Ib) in funzione predicativa:

(1) kill-è ʃʃiemə
(2) kell-è na ʃfatikata
(3) kell-è ovɛrə 'è vero'
(4) kill-è nu pərikələ (detto di un referente maschile)
(5a) kill-è nu wajə 'è un guaio'
(5b) kell-è nu wajə 'è un guaio'

[5] Il dimostrativo in questione è stato attratto nel paradigma dei pronomi personali (cfr. Rohlfs 1949-54, II, # 449), dove funge da pronome di terza persona (sing./pl.), in concorrenza con le forme *issə / essa*. Le due serie pronominali concorrenti non presentano una distribuzione sovrapposta; tuttavia non posso discutere in questa sede il problema, che richiederebbe un esame a sé stante. In tutto questo lavoro, ad ogni modo, mi servirò del termine "dimostrativo" per denotare il pronome in questione.

Negli esempi (1)-(5a,b) l'indicizzazione referenziale del pronome è determinata da riferimento esterno. Si tratta cioè di un pronome che nella tradizione di linguistica testuale verrebbe definito "esoforico". In (3), (5b) è da notare la forma neutra che il pronome assume rispetto ad un referente a cui può essere associata una rappresentazione semantica come 'fatto' o 'cosa'. Conformemente all'ipotesi della correlazione tra referenzialità ed argomentalità, il pronome è in queste frasi pienamente referenziale e pienamente argomentale.

Rilevante per la caratterizzazione di queste strutture è il fatto che esse tendano a ricorrere quasi di norma associate ad intonazione esclamativa in contesti enfatici, in luogo delle corrispondenti strutture prive di soggetto (cfr. quanto si dirà al riguardo in 3.).

2.3. Il dimostrativo con doppio valore esoforico ed endoforico

Due ulteriori tipi sintattici (li indicheremo con II e III) presentano dei problemi di qualche interesse relativamente al valore argomentale e al valore referenziale del dimostrativo.

Il tipo II è costituito da costruzioni il cui spazio configurazionale situato "più in alto" di SV contiene un SN_1 e un SN_2 , tali che:

(6a) SN_1 coincide con il solo pronome dimostrativo
(6b) SN_2 è un qualunque SN_2
(6c) SN_1 precede SN_2
(6d) SN_1 e SN_2 sono adiacenti
(6e) SN_1 e SN_2 sono co-referenti

Questo tipo può essere esemplificato dalle frasi (7) e (8):

(7) killə pataмə numvò kapì
(8) kella soraмa è ʃʃema

Come si può vedere, la relazione di co-referenza tra SN_1 e SN_2 è codificata dalla concordanza morfologica tra pronome dimostrativo e la testa di SN_2: in altri termini, il pronome dimostrativo presenta concordanza morfologica rispetto al genere e al numero della testa di SN_2 .

Degna di menzione sembra la relazione di struttura che lega il pronome e SN_2. Tale relazione è infatti problematica. I due SN sono semplicemente giustapposti; essi non formano sintagma tra loro, dal momento che non sussiste una relazione testa - specificatore: unità di varia natura potrebbero frapporsi tra il pronome e SN_2 ; anche il pattern melodico non è caratteristico di costituenti che formano sintagma.

Il pronome dimostrativo può avere la rappresentazione canonica di un topic [6]:

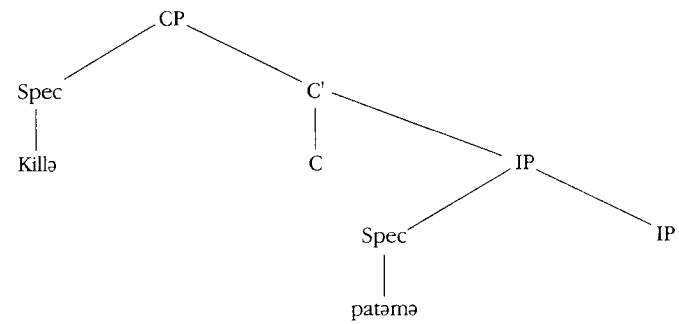

fig. 1

Com'è ovvio, accettare questo schema configurazionale equivale a considerare il pronome come un non argomento, ovvero un elemento A' rispetto all'argomento esterno SN_1.

Per quanto riguarda le proprietà referenziali, il tipo pone del pari dei problemi di un certo interesse. Da un punto di vista pragmatico si può osservare che esso sembra dovuto alla cristallizzazione di un processo di *afterthought*: nello sviluppo lineare dell'enunciato l'occorrenza di SN_2, di per sé ricco di tratti semantici [7] e co-referente con il pronome dimostrativo in prima posizione, aggiunge una relazione testuale "anaforica" ad un elemen-

[6] I dati da me raccolti in base a fenomeni di esecuzione effettivamente osservati farebbero ritenere che il tipo II presenti delle condizioni peculiari per quanto riguarda l'ordine di eventuali avverbiali di frase: il dimostrativo occorre preferenzialmente in posizione iniziale assoluta, non dopo avverbio: cfr. *kill-ajerə patəmə*, ? *ajerə killə patəmə*. Sembra difficile, peraltro, verificare la possibilità della struttura con il dimostrativo in posizione non iniziale ricorrendo a tests di giudizio di grammaticalità.

[7] Si tratta infatti di una tipica "descrizione definita".

to che altrimenti di per sé avrebbe esclusivamente riferimento esterno. In altri termini, il fatto che il pronome dimostrativo occorra per primo nella sequenza e che mantenga una autonomia distribuzionale rende problematico sostenere che esso "dipenda" da o "sia controllato" da SN_2. È forse proprio questo quadro dinamico (processuale) della struttura che permette di rendere conto della doppia proprietà di valore referenziale "esterno" (esoforico) e "interno" (endoforico) del pronome dimostrativo.

Si noti che le condizioni pragmatiche in cui occorre il tipo in questione differiscono sensibilmente da quelle di una struttura con il solo pronome in posizione ante-verbale, come *killə nuŋ vò kapì*. In questo caso infatti il pronome ha la proprietà di indicare un referente contestualmente recuperabile (DATO), mentre in (7)-(8) il referente di SN_1 e SN_2 è di solito NUOVO.

Una rappresentazione del tipo II secondo alcuni modelli generativi correnti pone varie difficoltà. Intuitivamente, infatti, ci sarebbero buone ragioni per desiderare di rappresentare il rapporto tra SN_1 e SN_2 come una relazione di "legamento" di SN_1 da parte di SN_2. Come è noto, ciò richiede, oltre alla co-indicizzazione di SN_1 e SN_2, il soddisfacimento di una relazione di c-comando di SN_1 da parte di SN_2. È di immediata evidenza che questa relazione, ritagliata appositamente per i casi di anafore riflessive e reciproche, porrebbe problemi ad essere chiamata in causa per descrivere i dati in esame: il costituente che "lega" è normalmente quello più in alto nella struttura [8], il che è proprio il contrario di quanto avviene nel tipo II. Le proprietà pragmatiche relative a II, inoltre, farebbero considerare il pronome dimostrativo come un fenomeno abnorme, che ricade nella ben nota "casella vuota" [+pronominale] & [+anaforico].

Un altro tipo sintattico (tipo III) caratteristico del napoletano e di altri dialetti campani condivide tutte le proprietà della struttura precedente, meno l'adiacenza di SN_1 e SN_2 (cfr. proprietà 6d):

(9) kella venɛttə a waλλona
(10) killə sə kaɲɲ-o tjempə

[8] Cfr. Safir 1985, p. 287.

Questo tipo è attestato nell'Epistola napoletana di Boccaccio: "E chillo me dice judice Barillo ca isso sape quant'a lu demone" (Sabatini 1983, r. 41-42). Esso si ritrova prevalentemente con verbi mono-argomentali, costruzioni con *si* riflessivo o intransitivizzante [9]. Nei parlanti a cui ho sottoposto un questionario, dopo la prima fase di rilevazione non sistematica di fenomeni di esecuzione [10], la concordanza di genere sembra una condizione obbligatoria:

(11a) killə s-è rrutt-o rilɔddʒə
(11b) * kellə s-è rutt-o rilɔddʒə
(12a) killə mə fa mal-o pɛrə
(12b) * kellə mə fa mal-o pɛrə
(13) kella tələfonajə a sɔra

Inoltre, quando il soggetto post-verbale è un nome "neutro", come *panə, lattə , mɛlə* [11], il dimostrativo presenta rigorosamente la forma neutra:

(14) kellə s-è abbruʃat-o ppanə
(15) kellə sə spannɛtt-o llattə
(16) kellə karɛtt-o mmɛlə

[9] Preferisco non parlare di verbi "inaccusativi", poiché i tests tradizionali per la determinazione della inaccusatività (scelta dell'ausiliare, inversione con *ne*) non possono essere applicati ai dati napoletani: l'ausiliare di verbi transitivi, intransitivi, riflessivi, riflessivi-intransitivi è sempre *avere*; inoltre, le strutture con *ne* non sembrano caratteristiche del dialetto, ma piuttosto il risultato di un processo di italianizzazione.

[10] Per qualche tempo ho annotato ogni struttura con il dimostrativo che mi capitasse di sentire produrre da parlanti dialettofoni e da parlanti di italiano regionale. Benché questo primo insieme di dati fosse sufficientemente ampio per consentire una descrizione delle proprietà dei tipi in esame, il ricorso al questionario si è reso indispensabile per tentare di determinare tali proprietà in maniera più fine. Tuttavia, sono convinta del fatto che fenomeni come quelli in discussione, per i quali sussistono forti oscillazioni pragmatiche, poco si prestano ad essere studiati unicamente con tecniche di questionario.

[11] Cfr. Rohlfs 1949-54, II, § 419, a proposito dei nomi che nei dialetti campani mostrano una geminazione della consonante iniziale, presumibilmente dovuta all'originaria forma neutra dell'articolo determinativo. Il fenomeno, tuttavia, si riscontra non solo con nomi che derivano da neutri latini, come *lattə* < LAC, *mɛlə* < MEL, ma anche in parole come *panə*, la cui base latina non era neutra. Pietro Maturi ha richiamato la mia attenzione su una alternanza come *o peʃʃə* 'il singolo pesce' vs *o ppeʃʃə* 'il pesce come entità collettiva, non numerabile'. Casi come questo dimostrano che la forma dell'articolo con finale consonantica (se questa è effettivamente la causa del rafforzamento) deve aver avuto una applicazione più ampia dell'ambito dei nomi neutri del latino classico. Qui pertanto

Per strutture come (11a), (12a), (13), sembrerebbe plausibile ipotizzare una rappresentazione in cui il dimostrativo occupi la posizione soggetto (Spec IP) vuota, quale che sia il livello della rappresentazione in cui ciò avvenga (cfr. quanto si è detto alla nota 6). Nella descrizione di questo tipo, ben diverso dal tipo II [12], si pongono una serie di problemi a suo tempo chiaramente evidenziati da Safir nell'ambito della "Unità dell'ipotesi di indicizzazione" [13]. Due questioni, tra di loro interrelate [14], mi sembrano particolarmente cruciali: l'assegnazione univoca di ruolo ad una certa posizione [15] e la determinazione della posizione "legante" in una catena A. Per quanto riguarda il nostro tipo III, quale dei due SN corrisponderebbe alla posizione a cui viene assegnato un ruolo Θ? Poiché non ci può essere più di una posizione a cui in una catena A può essere assegnato un ruolo Θ, il tipo in questione sembra mostrare un conflitto di SN candidati. D'altra parte, poiché non ci può essere più di una testa legante, e poiché la testa è di norma il costituente posto più in alto nella struttura, si potrebbe concludere che nel nostro caso sia il pronome (SN_1) a legare SN post-verbale. Ora, ciò è non solo contro-intuitivo, ma viola il principio C della teoria del legamento, ovvero che una espressione R è libera dovunque [16]. Se invece si considerasse il dimostrativo come un tipi-

con "neutro" intendo l'insieme dei nomi che sono stati definiti "neoneutri" o "neutri romanzi": cfr. Avolio 1993, pp. 69-70.

[12] Nel tipo III il pronome si troverebbe in una posizione A, a differenza di quanto avviene nella rappresentazione proposta per il tipo II.

[13] Safir 1985, pp. 96 e ss. ha discusso alcuni problemi relativi alle catene Θ e all'effetto di definitezza, anche a proposito del tipo *il est arrivé trois hommes*. Come è chiaro, il nostro tipo III ha proprietà ben diverse dal tipo francese esaminato da Safir: (1) il pronome dimostrativo non è un clitico; (2) esso concorda nei tratti di genere e numero con il SN post- verbale; (3) il SN post-verbale può avere il tratto [+Definito]; (4) le condizioni di concordanza del verbo sono diverse. Ad ogni modo, Safir ritiene che nella costruzione francese *il* occupi la posizione SCL/V, dominata da VP (Safir 1985, p. 98 e passim). Inoltre, a suo avviso "clitic position is an A-position for subject clitics" e "subject clitics (SCL) are optionally arguments".

[14] Che le due questioni siano in stretto rapporto è ben evidente da molta letteratura generativa: cfr. la discussione in Safir 1985, p. 130 e pp. 189 e ss.

[15] Cfr. Safir 1985, p. 26: "I am assuming that Θ-roles are assigned to positions, rather than directly to a given argument".

[16] Safir 1985, p. 99 risolve i problemi posti dal tipo francese *il est arrivé trois hommes* facendo ricorso al Principio di Definitezza, principio che nel nostro caso non può ovviamente valere.

co non argomento [17], rimarrebbe da giustificare come mai un SN non argomentale conservi intatte le proprietà referenziali: il tipo insomma costituirebbe una irregolarità rispetto all'ipotesi, che sembra avere un fondamento, della correlazione tra argomentalità e referenzialità.

Debbo ad ogni modo segnalare, ancora a proposito del tipo III, qualche problema relativo alla concordanza di genere e numero. Si sono infatti determinate alcune incertezze nei giudizi dei parlanti, che fanno pensare ad oscillazioni o micro-cambiamenti in atto nelle proprietà della costruzione. Secondo alcuni parlanti sarebbero possibili tanto (17) che (18):

(17) killə vənɛttənə fiλλəmə e a muλλera
(18) kellə vənɛttə fiλλəmə e a muλλera

Si tratta, come si vede, di strutture in cui il SN post-verbale è costituito da due SN coordinati. La morfologia del dimostrativo in (17) è chiaramente maschile e plurale, mentre presumibilmente la forma in (18) è da ricondurre ad una rappresentazione soggiacente neutra singolare [18]. Si noti che la struttura (18) non è accettata da tutti i parlanti intervistati. Essa è comunque di un qualche interesse perché sembra costituire un tipo di transizione (lo chiameremo tipo IV) tra le strutture (7)-(17), in cui SN_1 e SN_2 sono comunque co-referenti, ed un altro gruppo di strutture affini alle precedenti, ma prive della proprietà di co-referenza ora menzionata (cfr. più avanti la discussione dei tipi V - VII). In effetti, in strutture come (18) la perdita di concordanza tra SN_1 e SN_2 potrebbe essere l'effetto di due fattori congiunti: la non adiacenza, ovvero la posizione post-verbale di SN_2 rispetto a SN_1 (fattore però che di per sé non sembra provocare l'effetto in questione) e la struttura complessa (coordinativa) del SN post-verbale. Sembra ragionevole assumere che la concordanza del verbo sia assegnata dal dimostrativo. Ciò ha una giustificazione pragmatica nella maggiore faci-

[17] Cfr. la discussione di Cardinaletti 1994, p. 29, che mantiene l'opinione al riguardo di Chomsky 1981.

[18] Nessuna ragione di plausibilità semantica permette di analizzare la forma di (18) come un femminile plurale, per quanto la centralizzazione della vocale finale, fenomeno caratteristico dell'area napoletana, provoca omofonia delle due forme del dimostrativo femminile singolare e plurale con quella del dimostrativo neutro.

lità, in termini di processazione del discorso, a concordare il verbo con il SN alla sua sinistra, specie quando il SN a destra è un costituente "pesante"[19]. Dal punto di vista semantico e pragmatico, ad ogni modo, è possibile che (18) sia da raccostare al tipo VII (cfr. più avanti, par. 2.4.2.).

2.4. Costruzioni con il dimostrativo "espletivo"

Accanto alle strutture discusse sinora, in cui il pronome dimostrativo ha un valore esoforico o endoforico (in termini generativi, referenziale o anaforico), si possono descrivere altre strutture in cui il dimostrativo mostra proprietà che tradizionalmente nella letteratura generativa sono state considerate caratteristiche di soggetti "espletivi". Di particolare interesse è il fatto che, conformemente alle attese teoriche, qui la non argomentalità del pronome è correlata alla sua non referenzialità. Si noti inoltre che, come è tipico dei pronomi espletivi, il dimostrativo assume rigorosamente la forma neutra.

2.4.1. Il dimostrativo neutro come soggetto anticipatorio di una costruzione estraposta

Osserviamo innanzitutto un tipo (tipo V) che mostra una struttura ben nota in lingue a soggetto obbligatorio: un elemento pronominale in posizione pre-verbale concorda nella persona con il verbo principale (si tratta di una forma di terza persona singolare) e anticipa una frase dipendente dalla frase matrice (cfr. ingl. *It is easy to go*, *It suffices to say*, etc.)[20]:

(19) kell-abbasta kanoʃʃər-a strata
(20) kell-è ffatʃil-a pparlà

[19] È chiaro che l'esempio (18) è differente dal tipo francese *il est arrivé trois hommes*, non solo da un punto di vista strutturale, ma anche da un punto di vista pragmatico.
[20] Per una discussione di *it* in rapporto ad una struttura extraposta, cfr. Safir 1985, pp. 65-66.

L'analisi secondo cui il pronome anticiperebbe la frase dipendente pone il problema se esista un rapporto di co-referenza tra il pronome e la frase dipendente. È dubbio che tale rapporto sussista in senso proprio, per l'irrigidimento referenziale del pronome[21]. Più decisivo sembra il fatto che in casi come (19)-(20) il pronome sia un copri-posto della posizione SN soggetto (Spec IP). Non è fortuito, del resto, che questi tipi occorrano con verbi in vario modo "impersonali" (verbi cioè che richiedono un soggetto [-Animato], [-Definito]).

Sembrerebbe opportuno distinguere dal tipo V un tipo VI, nella cui configurazione il pronome co-occorre con *si* impersonale:

(21) kellə nun tsə pò aʃʃì a sera
(22) kellə nun tsə pò kkampà kkjù nta sta kasa

Infatti è plausibile ritenere che in (21)-(22) la posizione SN Spec IP (oppure Spec AGR) sia occupata da *si*, costituente che si comporta come un argomento nel determinare la concordanza del verbo. Si noti che il dimostrativo e il *si* non sono co-referenti; in altri termini, non è postulabile tra di essi una relazione di co-indicizzazione. Il dimostrativo appare qui pertanto come un tipico elemento extra-frasale che occupa il nodo Spec CP.

2.4.2. Il dimostrativo neutro come marca di frasi esplicative

Oltre ai tipi finora esaminati possiamo individuare un ulteriore tipo (tipo VII) caratterizzato da proprietà strutturali e semantiche peculiari, definibili come in (23):

(23a) il pronome dimostrativo ha sempre la forma neutra, anche se nella configurazione complessiva compare un SN candidato alla *Subjecthood* i cui tratti semantici di genere siano altrimenti specificati; da ciò consegue che

(23b) il dimostrativo e tale SN non sono co-referenti;

[21] Cfr. tuttavia Chomsky 1981, p. 215, secondo cui *it* sarebbe co-indicizzato alla clausola extraposta.

Inoltre:

(23c) il dimostrativo e l'eventuale SN candidato alla *Subjecthood* non sono mai adiacenti;
(23d) la struttura complessiva ha un valore semantico esplicativo 'il fatto è che...'.

Per comprendere meglio le peculiarità descritte in (23) si possono contrastare due strutture come (24a), (24b), che corrispondono al tipo III, rispettivamente con (25a), (25b), che esemplificano per l'appunto il tipo VII:

(24a) killə s-è rrutt-o riloddʒə
(24b) killə mə fa mal-o pɛrə
(25a) kellə s-è rrutt-o rilɔddʒə
(25b) kellə mə fa mal-o pɛrə

Degno di nota è il fatto che le frasi in (24) non sono sinonime delle frasi in (25): le prime infatti sono usate in contesti dichiarativi, mentre le seconde possono essere accettate solo in contesti in cui il parlante vuole/deve dare una giustificazione, cioè in contesti esplicativi. In altri termini, le frasi in (24) si possono considerare associate ad una presupposizione 'Che succede?'. Per le frasi in (25) invece si dovrebbe considerare una presupposizione come: 'Perché sei arrivato in ritardo?'. In verità, la differenza tra i due tipi di struttura sembra consentire la codificazione di sfumature semantiche e pragmatiche piuttosto fini. Due dei parlanti intervistati hanno osservato, ad esempio, che i contesti ricostruibili per una ulteriore coppia di frasi come (24c) e (25c) sono sensibilmente diversi:

(24c) killə tʃə sta o pulmannə
(25c) kellə tʃə sta o pulmannə

Entrambi infatti hanno sostenuto indipendentemente che immaginano come contesto di (24c) una situazione in cui due amici stiano aspettando l'autobus alla fermata e uno dei due, stanco di aspettare, si avvia per andarsene; l'altro amico potrebbe usare (24c) per richiamarlo indietro, quando l'autobus stia effettivamente arrivando. Il contesto immaginato per (25c) è alquanto diverso: una persona deve raggiungere un certo luogo e

dichiara di volersi avviare a piedi o in taxi; in questo caso un interlocutore potrebbe intervenire e distoglierlo dalla decisione relativa al mezzo di trasporto da impiegare, con la motivazione che c'è la possibilità dell'autobus. Il giudizio dato dai due parlanti è di un certo interesse, perché conferma l'ipotesi descrittiva che nel tipo (24) il pronome conservi un valore referenziale (sia esoforico che endoforico), mentre nel tipo (25) il dimostrativo non abbia più tale valore.

Da un punto di vista strutturale, ad ogni modo, bisogna ancora notare che il tipo VII dà luogo a costruzioni del tutto peculiari. Esso è ravvisabile in strutture con verbi come *abbastà*, *pjatʃé*, *tʃə vulé*:

(26) kell-a unə tʃə pjatʃ-o vinə
(27) kell-a unə tʃə pjatʃ-aʃʃì a sera
(28) kellə nun tʃ-abbast-o raù
(29) kellə tʃə vɔ o vinə

Le frasi (26)-(29) mostrano, al pari di (21)-(22) una configurazione in cui il dimostrativo occupa la posizione Spec CP. A differenza di (21)-(22), tuttavia, (26), (28) e (29) esibiscono una particolarità interessante: la presenza nella struttura di un SN che può essere referenzialmente generico o specifico, ma che comunque è fornito di tratti referenziali. Ad ogni modo, (26)-(29) sono accomunate, rispetto a (21)-(22), dall'avere il valore semantico 'il fatto è che...'.

Il tipo copulativo a struttura Pronome dimostrativo + 'essere' + SN (tipo I) può presentarsi con la struttura (30):

(30) Pronome dimostrativo neutro + Pronome dimostrativo + 'essere' + SN (il secondo pronome dimostrativo concorda regolarmente nel genere con la testa di SN post-copulare)

a cui corrispondono i seguenti esempi:

(31) kellə kill-è o probblema
(32) kellə kell-è a riʒgrattsja

A parte l'ovvia differenza strutturale, rispetto ai tipi copulari (1)-(5), (31) e (32) hanno un valore semantico esplicativo.

Semanticamente affine al tipo VII è la struttura con pronome dimostrativo neutro e verbi metereologici (tipo VIII), come in (33)-(34):

(33) kellə kjɔvə
(34) kellə trɔna

Da un punto di vista semantico/pragmatico le due frasi in questione ricorrono in distribuzione complementare con (35) e (36):

(35) kjɔvə
(36) trɔna

Tutti i sei parlanti intervistati hanno infatti espresso giudizi che confermano una proprietà già delineatasi nell'annotazione non sistematica di fenomeni di esecuzione: (33) e (34) possono occorrere solo in contesti avversativi o contrappositivi rispetto a qualcosa che è stato detto o fatto da altro interlocutore o dallo stesso parlante. Ad esempio, per dissuadere un familiare dall' uscire, qualcuno potrebbe dire:

(37) arò vajə? kellə kjɔvə!

In un certo senso (37) si può considerare anch'esso associato ad un contesto implicitamente esplicativo. Si noti, ad ogni modo, che il tipo può occorrere anche in contesto di spiegazione esplicita:

(38) num-pottsə vənì addo-te/ kellə kjɔvə

Viceversa, in una situazione in cui il parlante sia solo, e si avvicini alla finestra, notando lo stato metereologico esterno, (35) o (36) sarebbero del tutto normali. Di nuovo i sei parlanti hanno concordato nel giudizio che in tale contesto "monologico" (33) e (34) sarebbero completamente inappropriati, a meno che il parlante non stia facendo un soliloquio, in cui la frase contrasti con qualcosa che egli ha pensato precedentemente.

Se le caratteristiche semantiche della costruzione Pronome dimostrativo + verbi metereologici rendono questa simile al tipo VII (essa è parafrasabile con 'il fatto è che...'), bisogna chiedersi se le sue proprietà formali permettano, come nel tipo VII, di rappresentare il pronome dimostrativo nella posizione Spec CP. Come si è già detto, nella letteratura generativa i pronomi che compaiono in configurazioni con verbi metereologici sono considerati "quasi-argomenti". Essi possono quindi comparire nella posi-

zione dell'argomento esterno Spec IP [22]. Tuttavia, che Spec IP possa essere la posizione del pronome in strutture con verbi metereologici del tipo campano sembra una conclusione indesiderabile. Se infatti applichiamo alla casistica campana il test del controllo di PRO in una frase coordinata o subordinata [23]:

(39) kellə kjɔvə e PRO ttrɔna
(40) kellə trɔna sentsa ka PRO kjɔvə

vediamo che *kellə* non può essere considerato un antecedente di PRO, né in (39) né in (40). Esso sembra rappresentabile come un operatore il cui dominio è l'intera struttura complessa (coordinativa o subordinativa); funzione di tale operatore è quella di convertire la modalità della frase da dichiarativa ad esplicativa. In altri termini, anche se a prima vista simile, il tipo napoletano e campano sembra diverso dal tipo inglese con soggetto pronominale con i verbi metereologici.

3. *Qualche ipotesi di spiegazione dei tipi campani e due tipi calabresi e siciliani*

I tipi sinora descritti per l'area campana presentano dunque una casistica piuttosto variegata. Di particolare interesse sembra il fatto che i tipi in (31)-(34), al pari delle strutture del tipo I (cfr. frasi (1)-(5a,b)), siano caratterizzati spesso a livello prosodico da un contorno esclamativo.

In verità è difficile per il momento avanzare ipotesi di carattere più generale sulla fenomenologia. È plausibile che i vari tipi siano riconducibili a strategie diverse. Il tipo II (frasi (7)-(8)) sembra l'effetto di un caratteristico meccanismo di anticipazione di un referente (catafora) attraverso un pronome. È questo un processo molto diffuso tra le lingue del mondo, che nei dialetti campani sembra sulla via di una vera e propria grammati-

[22] Ma cfr. Benincà e Cinque 1992, cit. da Cardinaletti 1994, p. 60, n 8.
[23] Il test fu messo a punto per l'inglese da Chomsky 1981, p. 327.

calizzazione. Diverso è il caso dei tipi III e V. Qui il dimostrativo, a differenza che nei casi precedenti, riempie una posizione SN che a qualche livello di rappresentazione è vuota. Questi tipi in effetti sembrano comparabili a strutture che si ritrovano in lingue a soggetto obbligatorio. I tipi VII e VIII, infine, benché esibiscano qualche somiglianza strutturale con quelli di lingue non-pro-drop, hanno valori semantici peculiari. Propenderei, ad ogni modo, per ritenere che i fattori prosodici abbiano un qualche influsso sull'intera casistica descritta. Ciò mi sembra confermato dall'esistenza di alcune strutture pronominali caratteristiche in calabrese e nel dialetto di Palermo. Riguardo all'area calabrese, Rohlfs rileva che per introdurre una frase interrogativa ci si serve del pronome *illu*: *Illu parte lu prufessure?*, *Illu tu non mangi?*, *Illu tu non veni a la marina?* [24]. È evidente che gli esempi riportati hanno proprietà configurazionali ben diverse tra loro. In particolare, solo *Illu parte lu prufessure?* è comparabile a un tipo espletivo caratteristico (cfr. il tipo campano III). Ciò indurrebbe a ritenere che la giustificazione del fenomeno non sia in qualche caratteristica strutturale, ma in una proprietà prosodica.

Che la prosodia insieme al contesto pragmatico possa giocare un ruolo importante nell'emergenza, se non nella grammaticalizzazione, di soggetti pronominali più o meno "espletivi" mi sembra confermato da un'altra casistica, stavolta relativa all'area palermitana. Qui è comune un tipo come *iḍḍu è vveru*!, con pattern esclamativo, associabile a contesti in cui si voglia ribadire o sottolineare ciò che è stato detto da un altro interlocutore. Da un punto di vista strutturale, la costruzione palermitana ha le stesse proprietà descritte per il tipo campano I (su questo tipo siciliano e su altri confrontabili con i tipi campani qui discussi cfr. VS, II, s.v. *iḍḍu*, giustamente richiamato da Benincà 1992, p. 38, che considera tali casi forse di natura pragmatica).

Quale che sia la "spiegazione" dei tipi italiani meridionali qui descritti, sia inoltre essa unitaria o meno, sembra lecita una considerazione con-

[24] Cfr. Rohlfs 1949-54, III, § 757. Egli, peraltro, pensa che il pronome sia da giustificare come un'abbreviazione dell'espressione *illu è lu veru?*, raccolta nel dialetto di Cosenza. Mi pare che questa trafila sia molto discutibile per ragioni sia metodologiche che teoriche.

clusiva. I dati non confermano infatti la tesi della distribuzione complementare dei pronomi nulli e dei pronomi lessicali. In particolare, non confermano la tesi che dove è possibile un pronome nullo, il corrispondente pronome lessicale è escluso. L'alternanza tra presenza e assenza di soggetti espletivi nella casistica descritta per l'area campana dipende da condizioni pragmatiche e forse prosodiche peculiari. Se questa considerazione è giusta, il Principio "Avoid Pronoun", formulato da Chomsky nel 1981 e ripreso in bibliografia generativa più recente [25], risulta facoltativo non solo nel caso dei pronomi referenziali, ma anche in quello di pronomi non referenziali [26]. È possibile pertanto che tale principio non appartenga alla Grammatica Universale.

[25] Cfr. Chomsky 1981, p. 65.

[26] Cardinaletti 1994, p. 41, ritiene che nel caso dei pronomi non referenziali tale principio si applichi in maniera assoluta, una conclusione che dubito possa essere davvero generale. Mi sembra inoltre che la casistica campana indebolisca la tesi difesa da Cardinaletti 1994, p. 158, secondo cui "un espletivo lessicale e un quasi argomento lessicale non si riscontrano mai nelle lingue a soggetto nullo che non sono a V/2".

BIBLIOGRAFIA

Avolio, F. 1993 *La cultura "appenninica": semplice etichetta o chiave di lettura etnolinguistica?*, "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", III serie, Dispensa 17, Atti del Convegno "Per la tutela, il recupero e la valorizzazione delle tradizioni rurali: un confronto interdisciplinare" (Torino, 15 ottobre 1993), a cura di F. Avolio, pp. 61-78.

Beninca', P. 1992 *Geolinguistica e sintassi*, in G. Ruffino (a cura di), *Atlanti linguistici italiani e romanzi. Esperienze a confronto*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 29-41.

Beninca', P. 1994 *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino.

Beninca', P. e Cinque, G. 1992 *Sur l'ambiguïté structurale des verbes météreologiques en italien*, in L. Tasmowski et A. Zribi-Hertz, *De la musique à la linguistique. Hommages à Nicolas Ruwet*, "Communication and Cognition", pp. 155-162.

Cardinaletti, A. 1994 *La sintassi dei pronomi. Uno studio comparativo delle lingue germaniche e romanze*, Bologna, Il Mulino.

Chomsky, N. 1981 *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris.

Haegeman, L. 1991 *Introduction to Government and Binding Theory*, Oxford, Blackwell.

Rohlfs, G. 1949-54 *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, 3 Bde, Bern, Francke, trad. it. *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei suoi Dialetti*, 3 vol., Torino, Einaudi, 1966-1969.

Safir, K.J. 1985 *Syntactic Chains*, Cambridge, Cambridge University Press.

VS = *Vocabolario Siciliano*, a cura di Giovanni Tropea, Catania-Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani - Opera del Vocabolario Siciliano, 1977 -.